

L'INTERVISTA PATRIZIA BARBIERI / SINDACO DI PIACENZA

«Aree al punto zero a gennaio il costo del nuovo ospedale»

DOPO L'INTERVISTA A BALDINO: «ASSURDO PARLARE ORA DI DOVE COSTRUIRLO, VEDREMO CHI SI FARÀ AVANTI CON IL BANDO»

Marcello Pollastri

Entro due mesi si conoscerà nel dettaglio il costo del nuovo ospedale: «L'Ausl mi ha promesso che lo studio di pre-fattibilità sarà pronto a fine gennaio, solo in quel momento sapremo l'importo». Ma sulla collocazione della struttura è tutto da rifare: «Al momento trovo assurdo parlare dell'area. Vedremo chi si sarà fatto avanti quando apriremo la manifestazione d'interesse». Il giorno dopo l'intervista di Giangiacomo Schiavi al direttore generale dell'Ausl di Piacenza, Luca Baldino, è il sindaco Patrizia Barbieri a intervenire su un tema decisivo per lo sviluppo della città.

Sindaco Barbieri, Baldino è stato chiaro: "Piacenza un bisogno disperato di un nuovo ospedale", ha detto. La firma del protocollo tra Regione e Comune non dovrebbe lasciare più spazio a ripensamenti. Non è vero?

«Che un nuovo ospedale sia necessario lo sostengono da tempo prima di tutti i medici, gli infermieri, i pazienti. Chi vive la real-

tà ospedaliera quotidianamente evidenzia come l'attuale struttura abbia molte lacune, che un ospedale concepito a padiglioni non sia più funzionale e metta in difficoltà gli operatori. Insomma, prendere atto di quello che dice chi si occupa di sanità tutti i giorni mi sembra solo una scelta di buon senso».

Scelta che lei ha sposato...

«E' vero, l'ho fatta mia, ma in modo condizionato. Ho sempre detto sì al nuovo ospedale purché non si slegasse il discorso da due questioni parallele: il mantenimento della qualità delle prestazioni erogate e le sorti future dell'attuale nosocomio. E per me quelle condizioni restano. Anzi, sono impellenti da affrontare».



La Pertite? Esclusa da tempo. E poi non sarebbe stata certo la soluzione ideale»

Può approfondire?

«Non si può pensare di attendere la costruzione del nuovo ospedale e trascurare la qualità dei servizi erogati oggi. Che sono e devono restare eccellenti anche nei prossimi anni. Ciò significa investire in dotazioni, professionalità e altri servizi. Come ricorderà, fin dai tempi della campagna elettorale nel 2017 insisto sulla necessità di un nido aziendale per i figli di chi lavora nell'azienda. Poi bisogna affrontare prima possibile il tema del futuro dell'attuale comparto ospedaliero: io ci vedo una parte della città viva e attrattiva, e non certo un giardino. L'Ausl ha già ipotizzato un utilizzo di parte degli attuali padiglioni per trasferirvi altre funzioni, come lo spostamento di alcuni servizi che a Barriera Milano soffocano. Però un conto è dirlo, un altro è programmarlo. Di sicuro sono stata la prima a porsi il problema».

Tra progettazioni esecutive, gara d'appalto, assegnazione lavori e cantiere, Baldino ha stimato che ci vorranno almeno otto anni per avere l'ospedale. Siamo rimasti alla firma del protocollo a metà novembre.



Il sindaco Patrizia Barbieri durante un recente convegno alla sala dei Teatini

Quando i prossimi passi?

«Stiamo aspettando che l'Ausl ci sottoponga lo studio di pre-fattibilità che sarà pronto a fine gennaio. Sarà un passaggio fondamentale perché ci consentirà di sapere quale sarà l'importo della struttura e, di conseguenza, in che misura la Regione farà la sua parte».

A proposito: da Bologna è mai stato chiarito a quanto ammonti il contributo regionale?

«La Regione sempre detto che avrebbe fatto la sua parte senza specificare: un anno e mezzo fa, in campagna elettorale, si parlava di 250 milioni, ma non era stata la Regione a diffondere questa notizia.

Successivamente si è parlato di 150 e poi di cento. In realtà a me è stato ribadito che prima di esprimersi gli amministratori volevano vedere le ipotesi progettuali».

Resta però la questione prioritaria dell'area che manca ancora. Nessuna delle quattro che si erano ipotizzate - Pertite, Lusignani, La Verza e Farnesiana (Opera Pia Alberoni) - può tornare in ballo?

«Sulla Pertite e la Lusignani la città si è già espressa. E lo aveva fatto con un referendum ancor prima che mi insediassi. Pertanto le escludo a priori. Oltretutto, se devo dire la mia, ritengo che la Pertite non fosse proprio idonea a ospitare il nuo-

vo ospedale: dista 800 metri in linea d'aria dall'attuale e si trova su un asse viario già difficoltoso, tra una Barriera Torino congestionata e il traffico che si riversa in città dalla via Emilia Pavese. Sarebbe impensabile».

Resta l'area di Podere Cascina che l'Opera Pia mette sempre a disposizione.

«Insomma, io credo che al momento di idonea non ci sia alcuna area. E' assurdo parlarne prima di avere in mano lo studio di fattibilità. Quando lo avremo, contestualmente partirà la manifestazione d'interesse e sarà in quella fase che vedremo chi si farà avanti».

IL DIRETTORE DI EMATOLOGIA-TRAPIANTI

Il primario Vallisa: perché è urgente la nuova sede

«Chi dice che non c'è bisogno di un nuovo ospedale, non ha presente il domani della medicina». Il dottor Daniele Vallisa, direttore del Centro di Ematologia e Trapianti dell'Ausl di Piacenza, è in forze alla sanità locale dal 1988. «Abbiamo il bisogno reale di un nuovo ospedale - af-

ferma Vallisa -. Questo di oggi va bene, benissimo. Ma dobbiamo pensare al futuro, alle esigenze a venire della medicina. Ci sono problemi di spazi, di tecnologie, di accessibilità. Oggi l'ospedale di Piacenza è giusto. Ma oggi, domani no. Nel giro di 5-7 anni non potrà reggere. Potrebbe reg-



Il primario Daniele Vallisa

gere se ci fossero spazi limotrofi per allargarsi. Perché, in futuro, si dovrà puntare a stanze con uno o due massimo pazienti con bagno per tutti i reparti, noi in Ematologia addirittura una stanza per paziente. Non solo gli spazi per le persone, serviranno. Ci sono le tecnologie, che occupano spazi. Al momento l'ospedale fa un enorme sforzo per contenere la tecnologia, apparecchi diagnostici, laboratori. Il bravo medico non può più affidarsi alle sue mani e ai suoi occhi. Occorre anche una gran-

de tecnologia alle spalle. Più spazi per la parte medica, ma anche per la chirurgia. C'è la robotica che entra in sala operatoria, per dire. Quando questo ospedale fu progettato, eravamo negli anni Ottanta. Una progettazione, dunque, di 40-50 anni fa. Terzo elemento, al pubblico interessa l'accessibilità. Interessa avere uno spazio che faciliti l'accesso delle persone ai servizi. Questa posizione - sostiene il primario - è condivisa da un'ampia rappresentanza di medici, di infermieri, farmaci-

sti, biologi, tecnici. Chi dice che non c'è bisogno di un nuovo ospedale, non ha presente il domani della medicina. Chi dice che va bene qui, non ha idea di cosa domani dovremo offrire alle persone. Credo che rispetto a 30 anni fa l'ospedale abbia fatto grossi passi in avanti. Ma se fra 7 o 8 anni siamo ancora qui, è finita. Abbiamo lavorato per niente, si perderà l'humus. In passato bastava il professionista per fare l'ospedale. Ora il professionista senza un grande ospedale non funziona». **_sim.seg.**